

IERI AL CEP DI PRA'

>> LE POSTE

«LA COLPA È DEI PENSIONATI. SONO VENUTI IN TROPPI»

«... PUÒ essere che questo contrattempo sia dovuto a un mancato rispetto delle liste: esistono elenchi alfabetici per il ritiro delle pensioni, in modo da scaglionare gli utenti. Ieri mattina c'erano probabilmente anche pensionati che quel giorno non dovevano essere lì». È questa la replica di Poste Italiane all'esaurimento dei soldi avvenuto nel giro di un'ora, che ha obbligato decine di pensionati a posticipare il giorno del percepimento della pensione. La stessa risposta vale a spiegare gli stessi casi avvenuti nei mesi scorsi. Quanto alla procedura quantomeno insolita, di offrire ad alcuni utenti degli "anticipi", viene sottolineato «in situazioni di questo tipo è possibile che i funzionari cerchino di agire come si può per limitare i disagi. Ci sono dei limiti di sicurezza che bloccano i soldi che devono essere custoditi in posta». E proprio la sicurezza e il rischio rapine erano state tra le cause che aveva spinto Poste Italiane a chiudere la sede del Cep. Ma sulla volontà di restare la società assicura: «Gli abitanti possono stare tranquilli, non abbiamo nessuna intenzione di andare via. Altrimenti non saremmo nemmeno rimasti». M. Gra.

# Non pagano la pensione si fa credito sul pane

## L'ufficio postale finisce i soldi. E c'è chi non sa come tirare avanti

GLI ULTIMI giorni del mese il pane può diventare più prezioso dell'oro. Smette di essere solo un alimento e permette ad anziani che vivono con la minima di tirare avanti nei momenti più duri. Quando in tasca non rimane neanche un euro. E se non arriva la pensione, finisce che anche il pane si compra a credito. Come è successo al Cep, dove ieri mattina, il primo del mese, qualche decina di pensionati si è visto negare la pensione all'Ufficio postale. Alle nove e mezza lo sportello aveva esaurito i soldi. E agli utenti in coda è stato detto di aspettare e sperare che arrivassero dei versamenti.

A qualcuno è stato anche offerto di ritirare un "acconto", visto che i contanti scarseggiavano. La maggior parte è rimasta a bocca asciutta. «Non è la prima volta che succede, è una storia che va avanti da qualche mese - denuncia Nicolò Catania, presidente del comitato di quartiere Ca' Nova - Eppure hanno gli elenchi, sanno alla perfezione quanto serve».

Che qualcosa non quadri lo dimostrano le prime persone incolonnate fuori dallo sportello già a partire dalle sei di mattina. «E così, un'ora prima dell'apertura, c'era già la coda - racconta un abitante - Mio padre è invalido, abbiamo dovuto aspettare i clienti che versavano. Lo volevano pure convincere ad accettare metà pensione, visto che c'era tanta gente. Il furgoncino è arrivato alle 8 e mezza, nel giro di un'ora soldi non ce n'erano più».

Difficile avere un numero preciso di quanti anziani siano rimasti senza pensione. Secondo uno di loro sono una ventina quelli che sono riusciti a ritirarla e una cinquantina quelli rimasti a bocca asciutta. Numeri su cui Poste Italiane, che abbiamo contattato, non dà indicazioni precise. «Dopo due ore di attesa i miei 400 euro non c'erano», dice sconsolato un avventore dell'area Pianacci, l'unico vero spazio per il tempo libero del quartiere. Un piccolo miracolo quotidiano, dove si può venire a fare una partita a carte e lasciare un attimo da parte anche la rabbia della pensione negata. «È uno schifo, sono soldi miei quelli», dice indignato un altro pensionato.

L'ufficio postale 71 di via 2 Dicembre, era già stato al centro di una battaglia per tenerlo aperto, la cosiddetta "operazione tartaruga": gli abitanti del quartiere si presentavano in massa all'ora di chiusura negli uffici del circondario. «L'abbiamo spuntata, ma da allora mandano solo un impiegato - si sfoga Catania - Sembra quasi che non lo vogliano fare funzionare. Se chiude quell'ufficio muoiono i negozi della piazza, gli unici della zona».

Esercizi che sono ben più che attività economiche. Tra i pensionati costretti ad aspettare qualche giorno ancora per



Un'anziana alla cassa del panificio. Sotto un gruppo di pensionati gioca a carte e, a destra, l'ufficio postale del Cep

vedere i pochi soldi della minima, qualcuno si è rivolto alla panetteria per comprare a credito. «Si fanno segnare un chilo di pane, c'è chi ormai mangia solo quello - spiega la titolare, Sara Bisaccia - C'è tanta miseria. Ma non scrivete sempre male di questo posto, non è il Bronx». Ieri sera qualcuno ha messo del Super attak nel lucchetto della saracinesca della parrucchiera, che ha potuto aprire solo grazie ai carabinieri. «Il Comune deve mantenere le promesse sulla sicurezza», dice Catania. L'impegno per il quartiere, che conta 12mila abitanti, è da sempre nelle corde di Carlo Besana, animatore della rinascita del Cep: «È inammissibile quello che è successo - dice Besana - Poste Italiane deve garantire un servizio degno di questo nome».

Per adesso ci si arrangia con il credito sul pane. Oro bianco che permette di trasmettere ancora solidarietà e speranza tra gli abitanti di un quartiere difficile. Una moneta che evita di impegnare l'unico bene che resta, l'unico che non può essere scambiato. La dignità.

MARCO GRASSO  
grasso@ilsecoloxix.it

CLAUDIA LUPI

[+] [www.ilsecoloxix.it](http://www.ilsecoloxix.it)

Commenta la notizia sul nostro sito

### DIETRO IL BANCO

## SE IL PANIFICIO DIVENTA IL BANCO DEI PEGNI DI TUTTO IL QUARTIERE

I BIGLIETTINI sono allineati sullo scaffale dietro il bancone. Promemoria attaccati con lo scotch; della focaccia, una confezione di succo di frutta, ma soprattutto pane. Biowe, caravannini, micchette, rosette, libretti e via elencando tipi di pane, tutti comprati a credito. E così, la diretta conseguenza, è che il panificio diventa una sorta di banco dei pegni. «Sono tutte persone anziane e in difficoltà: che cosa dovremmo fare? - chiede quasi a se stessa Sara Bisaccia, titolare insieme al marito del panificio del Cep di Pra' - Non vorrei trovarmi nella stessa situazione senza che nessuno mi aiuti».

La donna, 65 anni, dovrebbe essere «già essere in pensione da tempo», spiega. Eppure è ancora qua. «Sono 34 anni che porto avanti questa attività. Non c'è altro nel quartiere. Non è facile tirare avanti anche per noi. Le spese sono tante e noi siamo stanchi». Ma il panificio, quello, deve restare aperto. Perché qui al Cep è qualcosa di



Sara Bisaccia nel suo negozio

più di un negozio qualunque.

Il pane a credito non dipende solo dalle condizioni economiche poco abbienti di alcuni pensionati. «Quello che è successo ieri mattina all'ufficio postale è uno scandalo che va avanti da mesi - dice Bisaccia - Non si capisce come sia possibile che non abbiano

abbastanza soldi per pagare le pensioni. Non è certo da oggi che facciamo credito, ma con la crisi chiara- mente la situazione è peggiorata».

Il sospetto degli abitanti è che dietro a questi disservizi all'ufficio postale ci sia poca volontà di far funzionare le cose. «I funzionari non vogliono venire quassù, hanno paura. Non è un quartiere perfetto, ma io ci ho sempre vissuto benissimo - dice Annamaria Bisceglia, a pochi passi dal panificio - Ci siamo battuti perché quello sportello venisse riaperto e ora lo fanno funzionare con una sola persona dentro. Quello della carenza di soldi per le pensioni è un vero e proprio scandalo».

L'ufficio postale è anche determinante per la sopravvivenza delle attività commerciali. Se molte persone, in cerca di un servizio migliore, si rivolgessero ad altri sportelli, è chiaro che questa sarebbe una ragione in più per chiuderlo. Un'ipotesi disastrosa secondo Bisceglia. «Si parla sempre male del Cep, come se fosse un covo di criminali, ma questo nuoce a tante gente perbene».

M. GRA.